

**DIZIONARIO**  
**GEOGRAFICO**  
**STORICO - STATISTICO - COMMERCIALE**

**DEGLI STATI**  
**DI S. M. IL RE DI SARDEGNA**

**COMPILATO PER CURA**  
**DEL PROFESSORE**  
**GOFFREDO CASALIS**

**DOTTORE DI BELLE LETTERE**

**OPERA**

**MOLTO UTILE AGLI IMPIEGATI NEI PUBBLICI E PRIVATI UFFIZI**  
**A TUTTE LE PERSONE APPLICATE AL FORO ALLA MILIZIA AL COMMERCIO**  
**E SINGOLARMENTE AGLI AMATORI DELLE COSE PATRIE**

*Omnes omnium caritates patria  
una complexa est. Cic. 1. Off.*

**VOL. XVIII.**

**TORINO 1849**  
**PRESSO GAETANO MASPERO LIBRAJO E G. MAZIORATI TIPOGRAFO**

ma, indi a Pontremoli spiccarsi verso tramontana, superare il giogo della Cisa e scendere alla riva destra del Taro. Alcuni bellissimi tratti ne vennero aperti sull'alto, e rimangono come monumenti di un'età lontana. La storia ci addita che in s. Stefano di Magra Pietro di Lorenzo de' Medici consegnò proditoriamente al re di Francia Carlo VIII le chiavi di Sarzana, di Sarzanello e di Pietrasanta, che gli ingannati fiorentini avevano affidate alla sua custodia.

Popol. 1950.

S. STEFANO BELBO (*s. Stephani ad Belbum*), capoluogo di mand. nella prov. e dioc. d'Alba, div. di Cuneo. Dipende dal senato di Piem., intend. prefett. ipot. d'Alba, insin. di Cortemilia. Ha un ufficio di posta.

Giace a levante da Alba, alle falde d'un'alpestre collina, in distanza di dieci miglia dal capoluogo di provincia.

La villata di Dornere, che novera 70 abitanti, e quella denominata Valdivilla, che ha una popolazione di 320 anime, sono comprese nel comune di s. Stefano-Belbo, e fanno parte di altre due distinte parrocchie.

Il mandamento di cui questo comune è capoluogo è composto di s. Stefano Belbo, Camo, Castiglione-Tinella, Cossano, Mango, e Rocchetta-Belbo, che hanno per limiti, a tramontana la provincia d'Asti; a levante quella d'Acqui; a mezzodì i mandamenti di Cortemilia, e di Diano; ed a ponente un lungo contrafforte di colline che lo separano dal mandamento di Alba.

La stessa valle del Belbo occupa fra Canelli, e s. Stefano-Belbo a tramontana, e Borgomale con Rocchetta-Belbo a mezzodì, un tratto di circa sei miglia di Piemonte. I tre comuni di s. Stefano Belbo, Cossano e Rocchetta-Belbo stanno alla destra del fiume; e gli altri tre sulla manca.

Il paese di cui qui si parla trovasi in un'angusta valle non più larga di ducento trabucchi, e fiancheggiata a destra da colli alti circa 1500 trabucchi, i quali si coltivano sino alla metà, e superiormente non offrono che boschi e gerbidi; a sinistra gli sta una collina dell'elevatezza di trabucchi 1000, la quale è tutta verdeggiante di pampini.

Quattro ne sono le vie comunali, e chiamansi di Tinella, di Cortemilia, di s. Morizio, e di Lazzolo; le tre prime sono



della lunghezza d'un miglio su questo territorio; la quarta è lunga due miglia; l'ultima un miglio e mezzo: quelle di s. Morizio e di Loazzolo trovansi in cattivo stato: esse portano i nomi dei paesi, ai quali conducono.

Oltre il Belbo, sul cui destro margine sta il villaggio, vi scorre sopra una parte del territorio il rivo Tinella: quel finme-torrente vi è valicato da due ponti in legno; sul Tinella sta un ponte eziandio costruito in legno: nel Belbo si trovano piccoli pesci comuni in poca quantità.

I prodotti del suolo sono specialmente i cereali, ed il vino: molto riputato è il vino bianco di passaretto e moscato, che si fa in questo paese, e smerciassi in Milano, e nelle principali città del Piemonte: di poco rilievo sono le raccolte delle castagne: per riguardo al vino di s. Stefano Belbo, è da notarsi che prima del 1707, questo villaggio appartenendo alla ducea del Monferrato dovea provvedere il vino per la mensa dei duchi di tal nome, ed era proibito di farne la vendita, prima che i loro agenti ne avessero fatta la scelta: siffatta particolarità risulta da documenti, e da memorie che si conservano nell'archivio comunale.

Vi esistono cave di arenaria fina, silicea, e compatta, di color bigio; una trovasi nella regione Marchisa ed è propria di Giuseppe Pace; un'altra nella regione Comari, di proprietà di Gioachino Busso; una terza nella regione Mazzapè, propria dell'avvocato Lajoli; una infine nella regione Pennazzi e Voglione, la quale appartiene a Domenico Pennazzo.

La chiesa parrocchiale è di antica costruzione sotto i titoli di s. Giacomo apostolo e del martire s. Cristoforo: nel recinto del capoluogo esistono due altre chiese, una confraternita ed un oratorio sotto l'invocazione di s. Antonio, di proprietà dei conti Incisa: nella borgata di Valdivilla sta una chiesa sotto il patrocinio di s. Margarita, che ultimamente fu eretta in parrocchia: la chiesa del monastero di s. Maurizio dei monaci cisterciensi torreggia sulla dominante collina: in vicinanza del villaggio vedesi un tempietto di architettura gotica, il quale appartenne all'ordine dei benedettini: cinque rurali cappelle esistono nell'estensione del territorio. Il cimiterio giace nella prescritta distanza dalle abitazioni.

In mezzo ai fabbricati del capoluogo vedesi una spaziosa piazza: oltre il bel palazzo dei conti Incisa si scorgono varie case belle e comode, che appalesano l'agiatezza di chi le possiede.

Si fanno annualmente tre fiere, assai frequentate dai negozianti dei circonvicini paesi; la prima il 17 d'agosto; la seconda il 14 d'ottobre; la terza il 6 di dicembre; il giovedì di ogni settimana vi è giorno di mercato: pesi e misure di Piemonte.

Gli abitanti sono robusti, ed attendono con diligenza all'agricoltura ed al traffico.

*Cenni storici.* L'imperatore Ottone I con diploma del 1001 confermava la terza parte di s. Stefano Belbo al marchese Olderico Manfredo.

Questo luogo venne poi compreso nel marchesato di Busca, i cui marchesi nel 1229 ne fecero la sottomissione al comune d'Asti e lo diedero poscia in retrofeudo ai signori di Revello. Se non che i marchesi di Busca essendosi collegati con Carlo d'Angiò conte di Provenza, nemico agli astigiani, questi nel 1280 loro tolsero il luogo di s. Stefano e lo infeudarono ai Beltrandi nobili saluzzesi.

In progresso di tempo pervenne questo villaggio a Guglielmo marchese di Monferrato, che lo diede con titolo di contado ad Alberto dei marchesi d'Incisa, con patto però che lo riconoscesse dai monferrini principi.

Eravi un'abazia dell'ordine di s. Benedetto, sotto il titolo di s. Gaudenzio, la quale fu unita all'arcidiaconato, e capitolo d'Alba: funne investito il rev. D. Simone Morra, dottore di A. L., arcidiacono di quella cattedrale. Eravi pure un convento di frati minori osservanti della provincia di s. Diego.

I Corti di Pavia tennero anche il feudo di s. Stefano Belbo con titolo marchionale; e con titolo comitale lo ebbero i Beccaria Grattarola Incisa.

Questo villaggio si onora di due distinti personaggi, i quali sono monsignor Incisa arcivescovo di Sassari sul finire del passato secolo:

L'abbate D. Gioan Battista Incisa pronipote dell'anzidetto arcivescovo, cav. gran croce, limosiniere di S. M., governatore del collegio delle Provincie.

Popol. 2660.